

PERSONALE. È previsto nella riforma messa a punto da Armao e riguarda sia chi è in quiescenza sia chi lascerà il lavoro

Regionali, pensioni più leggere Saranno equiparate a quelle statali

► L'adeguamento al costo della vita cesserà di essere più favorevole rispetto al resto d'Italia

La norma permetterà di superare l'ostacolo di diverse leggi; non tutti i 15 mila regionali in quiescenza, infatti, godono degli stessi trattamenti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Si chiama adeguamento automatico al costo della vita, ed è il meccanismo che consente ogni anno di aumentare le pensioni per recuperare il tasso di inflazione. In Sicilia, per i pensionati della Regione, questa aliquota è stata da sempre più vantaggiosa rispetto a quella degli statali. Le pensioni fino a ora sono cresciute di più e più velocemente che nel resto d'Italia. Ma ora è sul tavolo della giunta la norma che toglie ai regionali questo beneficio. Le pensioni cresceranno nell'Isola esattamente allo stesso modo che nel resto d'Italia. Un taglio alla rivalutazione che per le pensioni più basse sarà quasi insignificante ma che per quelle più alte può arrivare fino ai 45 euro al mese. Non a caso la Regione valuta di risparmiare ogni anno 8 milioni: cioè la differenza tra quanto serve per garantire il trattamento più favorevole e quanto è sufficiente per il livello statale.

Il tutto viaggia in un piccolo comma della riforma del personale, il testo messo a punto dall'assessore Gaetano Armao che tra l'altro riapre i prepensionamenti (con 50 anni di età e 25 di servizio) per 7 mila potenziali dipendenti e prevede la stabilizzazione di 4 mila precari.

La norma sulla rivalutazione

delle pensioni riguarda invece 14.917 persone già in quiescenza e le almeno 2 mila che si prevede lasceranno gli uffici subito dopo l'approvazione della riforma. Un bacino che alla Regione è costato lo scorso anno 561 milioni. E che ogni anno aumenta il suo costo proprio per effetto dell'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita. Il procedimento si basa sull'indice Istat: nel caso degli statali - spiega Ignazio Tozzo, capo del Personale - questo dato si applica a scaglioni sulla pensione divenendo più basso (e dunque meno favorevole) via via che l'assegno di quiescenza è più elevato. Alla Regione fino a oggi si è invece applicato in modo pieno su tutta la pensione risultando parecchio più favorevole.

Negli uffici dell'assessorato hanno fatto qualche conto: una pensione minima, da mille euro, perderebbe passando dal metodo regionale a quello nazionale appena 6 centesimi al mese continuando a crescere di 41 euro. Una pensione di 5 mila euro lordi fino a ora è cresciuta ogni anno di circa 206 euro mensili mentre con la riforma si fermerebbe a 161. Ma poiché l'adeguamento si somma di anno in anno è sul medio periodo che gli effetti sono maggiori: una pensione di mille euro al mese in dieci anni crescerebbe fino a 1.250 euro in ogni caso. Invece una pensione da 5 mila euro lordi al mese crescerebbe col metodo regionale in dieci anni fino a 6.259 mentre si fermerà a 5.771 euro dopo la riforma.

«Ovviamente - aggiunge Tozzo - questi sono esempi limite. La differenza fra i due sistemi è molto variabile in relazione a ogni singolo pensionato. Ma questa riforma introduce un principio di giustizia sociale, evita di colpire i redditi bassi e toglie solo sulle pensioni più alte che meglio possono assorbire la riduzione. Nessuna pensione sarà più bassa rispetto alle attuali ma tutte cresceranno un po' di meno, come nello Stato».

La norma permetterà inoltre di superare un altro problema. Le diverse leggi che si sono succedute hanno mutato il regime pensionistico e così non tutti i 15 mila in quiescenza godono degli stessi trattamenti: cosa che incide anche sulla successiva rivalutazione. «Sono migliaia i ricorsi pendenti - conclude Tozzo - da parte di chi chiede di migliorare il proprio regime di rivalutazione. Con questa legge riportiamo tutti allo stesso livello e superiamo il problema dei ricorsi». Molti dei quali sono stati persi dalla Regione malgrado giudizi contrastanti fra diverse sezioni della Corte dei Conti. La norma che riduce la rivalutazione automatica è però molto contestata dai sindacati. Marcello Minio e Dario Matrangola dei Cobas ne hanno chiesto il ritiro immediato. Malgrado un giudizio complessivamente positivo su tutta la riforma, Cobas-Codir, Sadirs, Siad e Dirsi hanno chiesto un incontro ad Armao per discutere delle «ambiguità del trattamento pensionistico e della previsione di una mobilità selvaggia».